

IL NATALE

E' sempre utile riflettere sull'importanza del Natale, festa ormai svilita del suo significato più intrinseco è puro. Il Natale è ormai schiacciato dal consumismo, è preponderante e diffusissima la forzata equivalenza Natale=regali. Dimentichiamo che il regalo che noi cristiani ricordiamo è Cristo Gesù, donatoci dal Padre per la nostra salvezza. Un dono che non è un pacco inanimato ma un regalo che viene donato e si dona allo stesso tempo. Moltissimi hanno smarrito il significato del Natale, riducendolo ai "doverosi" scambi di auguri e regali.

Per costoro Natale non è una festa nettamente religiosa, ma ormai intrisa di consumismo, panettoni e luci varie, si è trasformata in un periodo buono per fare acquisti, fare e ricevere regali. Anche a chi non si regala niente tutto l'anno a Natale si fa un "pensierino", come si usa chiamare i regali di basso costo. Piuttosto che dire "ti ho regalato un oggetto di pochi spiccioli, è più diplomatico dire ti ho fatto un pensieroino...

Tra questi pensieri e pensieroini però in pochissimi pensano all'aspetto spirituale del Natale, che in fondo è quello che ha fatto nascere questa festa.

Alcuni predicano le origini pagane del Natale, quasi che la Chiesa festeggiasse Saturno, Mitra o qualche altro dio pagano, piuttosto che Gesù. Non dimentichiamolo, il Natale è il compleanno di Gesù! Non si sa di preciso quando è nato, beh questo lo vedremo più avanti.

Quando i missionari furono mandati da Roma fino alle più lontane province del nord, Papa Gregorio I diede loro istruzioni come queste: " Distruggete gli idoli, ma preservate i templi. Siano questi purificati e consacrati, erigendovi altari in modo che il popolo possa conoscere e adorare il vero Dio. E là dove i pagani erano abituati a sacrificare animali ai demòni, siano celebrate in cambio feste religiose in adorazione del vero Dio. Mediante queste festività il popolo possa più facilmente ottenere gioie spirituali ...

Per parecchi secoli il Natale fu soltanto una festa religiosa. Ma a misura che il cristianesimo si diffuse in terre pagane, molte usanze collegate col solstizio invernale furono assorbite da quelle cristiane, grazie alle direttive lungimiranti di Gregorio Magno.

In questo modo il Natale prese l'aspetto d'una festa religiosa e sociale. Non poche abitudini come quella di accendere luci e fuochi, di usare fiori e decorazione, di scambiarsi doni, di pregare e di cantare con accompagnamento di musica ecc. influenzarono la festa cristiana del Natale, senza nulla conservare del loro originario paganesimo".

Drin. "Ma lei lo sa che Gesù non è nato il 25 dicembre?"

E' l'approccio classico dei Testimoni di Geova, quando suonano all porta nelle loro peregrinazioni missionarie E poi giù a dimostrare come la data del Natale, in realtà sia quella della festa romana (e pagana) del *sol invictus* e che quindi la Chiesa cattolica spacci falsità fin dall'anagrafe del suo stesso Dio. In effetti la data del 25 dicembre protrebbe essere convenzionale: comparve in un calendario a Roma nel 326 e fu fissata definitivamente da papa Liberio soltanto nel 354, in corrispondenza delle antichissime celebrazioni del solstizio d'inverno, che cade appunto il 21 dicembre. In quel periodo, e fin dalla preistoria, tutte le culture festeggiavano le giornate che improvvisamente smettevano di accorciarsi, il Sole che sembrava invertire il suo cammino per <<rinascere>> precludendo a una nuova stagione. In Egitto, ad esempio, si ricordava il dio Horus, divinità solare figlia della vergine Iside, esponendo in pubblico un neonato; nell'antica Grecia si celebrava Dionisio. Anche nella mitologia nordica si faceva spazio a un <<figlio di Dio>>: Frey, nato da Odino. I Romani nello stesso periodo festeggiavano i Saturnali, una sorta di <<carnevale>> d'inverno in cui organizzavano banchetti, giochi e si scambiavano doni. Ancora nel 274, l'imperatore Aureliano scelse il 25 dicembre per consacrare un nuovo tempio al Sole invitto, ovvero al dio indo-iranico Mitra <<vincitore delle tenebre>> e molto caro agli ambienti militari. Anche nella simbologia cristiana Gesù era il <<sole che nasce>>, il <<sole della giustizia>>; logico, quindi collocare la festa del suo compleanno in sostituzione di quella pagana già esistente: un procedimento che molte volte il

cristianesimo ha saggiamente applicato nella storia, sovrapponendo la nuova fede a riti e usanze molto radicati nella tradizione. Tanto che sant'Agostino una volta sentì il dovere di ammonire i suoi fedeli: <<Ricordatevi che festeggiamo questo giorno non per la nascita del Sole, ma per onorare colui che lo ha creato>>.

Nei primissimi tempi del cristianesimo, invece il natale non era nemmeno celebrato. La festa principale e insostituibile dell'anno era piuttosto la Pasqua (anche dei santi e dei martiri, del resto, non si ricordava la data di nascita, bensì quella di morte). Ciò nonostante, come è logico, si diffuse ben presto tra i fedeli il desiderio di sapere la data del compleanno del Figlio di Dio e, in mancanza di elementi certi, ogni tradizione formulò la sua opinione. Si arrivò alle date più diverse: il 28 marzo, il 20 o il 25 aprile, il 20 maggio, il 24 giugno, il 17 novembre, e il 6 gennaio (oltre che al 25 dicembre).

Particolarmente importante è la data del 6 gennaio, l'epifania o <<manifestazione>> di Cristo: giorno in cui il Salvatore si mostra al mondo. Ancora oggi, ad esempio gli ortodossi celebrano il Natale il 6 gennaio. Il 25 dicembre invece, cominciò ad essere accettato in tutta la Chiesa a partire dalla fine del IV secolo. Nel 425 l'imperatore Teodosio ne codificò i riti, nel 506 divenne festa di precetto e nel 529 anche festa civile. Dal secolo XII Natale è la festa più popolare dell'Occidente cristiano. Ma siamo davvero sicuri che il 25 dicembre sia una data simbolica, scippata al paganesimo e reinterpretata in base alla teologia cristiana? Gli esperti stanno cominciando a ripensarci. Secondo il calendario solare biblico ritrovato a Qumran, infatti, e ricostruendo i turni di servizio dei sacerdoti ebrei, si è scoperto che il sacerdote Zaccaria, padre di Giovanni Battista, risultava in servizio al Tempio quando l'arcangelo gli preannunciò la nascita del figlio, esercitava al Tempio di Salomone tra il 24 e il 30 dell'ottavo mese, ovvero il nostro settembre-ottobre. La nascita del Battista verrebbe dunque, a cadere circa nove mesi più tardi: cioè verso il 24 giugno, tradizionale memoria di san Giovanni, ma questo lo vedremo meglio più avanti. (cfr, gli Undici Comandamenti ed. Piemme)

Chi pensa al "dio sole" a Natale? Solo alcuni protestanti. Lasciamoli pensare! In quanto ai veri cristiani, a Natale hanno sempre avuto in mente il Nato Salvatore del mondo, Gesù Cristo. Hanno abbandonato e distrutto gli idoli per rivolgere tutta la loro attenzione e il loro cuore all'Unico vero Dio, apparso in forma umana (Giovanni 1, 14; Filippesi 2, 6-9).

Se alcune usanze esteriori sono state preservate, questo non fu a discapito della vera adorazione. Esse sono piuttosto espressioni legittime del cuore umano di ieri e di sempre, motivate ora dalla nascita del Salvatore.

Come mai i protestanti non si fanno scrupolo di continuare a chiamare i giorni della settimana con nomi pagani? In effetti, **martedì** significa giorno di **Marte**, **mercoledì**, giorno di **Mercurio** e così via. E' evidente che invece di cristianizzare il paganesimo, i protestanti hanno incorporato nella loro vita usanze nettamente pagane! Né sentono il minimo scrupolo di tenere le loro assemblee in quegli stessi locali dove pure si riuniscono a pregare i seguaci della falsa religione, gli appartenenti a Babilonia la Grande!

La festa cristiana del Natale non ha per nulla affievolito la speranza del ritorno di Cristo. Essa piuttosto ha servito e serve a preparare gli uomini all'incontro con Cristo. In effetti, a Natale la Chiesa annuncia Cristo a tutti gli uomini di buona volontà preparando così l'avvento del suo Regno (Atti 1, 8).

Dire che i Magi rappresentano il paganesimo, non il cristianesimo, è un grosso abbaglio. Infatti al tempo dei Magi nessuno poteva rappresentare il cristianesimo perché il cristianesimo ancora non esisteva. I Magi adempivano la profezia messianica di Isaia: *"Uno stuolo di cammelli ti invaderà (Gerusalemme), dromedari di Madian di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro ed incenso..."* (Isaia 60, 6). I Magi rappresentano le primizie dei pagani, che in seguito formeranno il nuovo Israele (cf. Galati 6, 16; Efesini 3, 1-11).

Se la loro venuta fu causa involontaria d'un complotto di satana, non per questo non deve dirsi una opera divina. Infatti, tutte le opere di Dio hanno il contrassegno della persecuzione. Gesù fu perseguitato e ucciso per quanto fece e disse. Forse non doveva né parlare né operare per non

dare occasione a satana di farlo crocifiggere ?. La stessa cosa si dica di san Pietro, di san Paolo, di tutti gli apostoli di Cristo, dei martiri di ogni, tempo...

Notate pure che Gesù, divenuto grande, non scaccerà i pagani, ma ne loderà la fede e farà anche miracoli in loro favore (Matteo 8, 5-8).

I Magi offrono doni (Matteo 2, 11). Questo gesto, a parere di alcuni protestanti, sarebbe un gesto pagano come pagano dovrebbe dirsi l'usanza di offrire doni.

La verità è ben diversa: L'offerta dei doni è conforme alla profezia messianica di Isaia già ricordata (Isaia 60, 6). Inoltre: come mai Giuseppe e Maria accettarono i doni dei Magi? Come mai il Bambino Gesù permise quel gesto abominevole a dei presuntuosi pagani, che portavano il paganesimo in casa sua?

Molti avversari della Chiesa cattolica citano proprio il Natale fra le tante calunnie che diffondono, per rivestirlo di paganità, svilendone il suo altissimo valore cristiano.

Il Natale non è una festa pagana, “...verrà a visitarvi un sole che sorge dall’alto” si capisce chiaramente che questo versetto è riferito a Gesù e non al dio sole, e poi il 25 Natale coincide anche con il compleanno del Re, cioè con l’inizio della festa della dedicazione.

Oggi, anche grazie ai documenti di Qumran, potremmo essere in grado di stabilirlo con precisione: Gesù è nato proprio un 25 dicembre. Una scoperta straordinaria sul serio e che non può essere sospettata di fini apologetici cristiani, visto che la dobbiamo a un docente, ebreo, della Università di Gerusalemme.

Ma prima vediamo alcuni dati storici, provenienti da documenti non cristiani.

Nell'avvicinarsi del Natale, ripropongo un post sulla vera data della nascita di Gesù :

E’ da tempo ormai che viene fatta passare una interpretazione che metterebbe in dubbio la nascita di Gesù il 25 dicembre del 1° d.C.

Infatti si sente dire che essendo morto Erode il Grande il 4 a.C., siccome costui è legato alla nascita di Gesù per il fatto della strage degli innocenti, allora Gesù non sarebbe potuto che nascere il 6 o 7 avanti Cristo.

Ebbene questa interpretazione è falsa e Gesù è in realtà nato proprio nel dicembre del 1° d.C, così come tramandato dalla tradizione.

Vediamo infatti di mettere le due tesi a confronto.

La prima tesi, sostenuta dall’Ottocento in avanti, pone la nascita di Gesù al 7 a.C., in base ad un calcolo previo che contempla la morte di Erode il Grande nel 4 a.C., nonché della congiunzione, proprio in quell’anno, dei pianeti Giove e Saturno, fenomeno astronomico ritenuto all’origine della stella vista dai Magi.

La seconda, invece, già indicata dal monaco Dionigi il Piccolo nel VI secolo, e tornata in auge da una decina d’anni, in particolare per gli studi di Giorgio Fedalto, grazie all’uso dei risultati dell’U.S. Naval Observatory di Washington, che pone la nascita di Gesù nel 1° anno della cosiddetta Era volgare.

È utile sottolineare che per i sostenitori della prima ipotesi Gesù vive dal 7 a.C. al 30 d.C., quindi per 37 anni; per la seconda, dal 1 a.C. al 33 d.C., per 33 anni.

La seconda ipotesi , cioè che **Gesù è nato il 1° d.C.** , nell’anno 36° di Erode, nell’anno 42° di Augusto, nel 3° dell’olimpiade 194^a è praticamente ormai scientificamente incontestabile.

Come sostenere, però, la nascita di Gesù nel 1° d.C. se Erode muore nel 4 a.C.?

Secondo lo stesso **Giuseppe Flavio**, Erode compiva 15 anni quando Ircano era giunto al nono anno dalla sua nomina, da quando Pompeo l'aveva ordinato Sommo sacerdote a Gerusalemme. Sappiamo che Erode morì a 71 anni circa, quindi nel 2 o 3 d.C. - esattamente 55 anni dopo il 54 a.C. - e non quindi nel 4 a.C., come comunemente ancora si sente ripetere. Tra l'altro l'eclissi a cui fa riferimento Giuseppe Flavio, come evento legato alla morte di Erode, si è verificata sia nel 4 a.C. che nel 3 d.C. Va a questo punto osservato, ai fini dei calcoli, che l'anno zero è stato introdotto molti secoli dopo lo stesso calendario preparato dal monaco scita Dionigi, fino ad allora computando, senza soluzione di continuità, dall'1 a.C. all'1 d.C.

In più, va aggiunto, che le reggenze dei figli di Erode eccedono di tre anni le rispettive date di abdicazione o di morte: Archelao è cacciato dalla Giudea nel 7 d.C. dopo 10 anni di reggenza; Filippo muore nel 34 d.C. dopo 37 anni di reggenza e Antipa muore nel 40 d.C. dopo 43 anni di regno. Fatto che induce a sostenere un periodo di almeno tre anni di co-reggenza del padre con i figli. In tal modo bisogna posticipare al 2 o 3 d.C. la data di morte di Erode, perché quella del 4 a.C. è in realtà la data del testamento con cui suddivide il regno tra i tre figli.

Alla luce di quanto abbiamo detto, si può ritenere fondatamente che Gesù nacque nel 1 d.C. e che Erode morì tra il 2 e il 3 d.C., confermando la tradizione delle Chiese orientali registrata dai calendari giuliani e gregoriano

Inoltre è nato il 25 dicembre, infatti:

Dionigi recepì la data del 25 dicembre che non era stata introdotta arbitrariamente dalle Chiese cristiane. Secondo Tertulliano Gesù sarebbe nato nel 752 di Roma, 41° anno dell'impero di Augusto. I moderni strumenti di indagine permettono di collegare i dati con gli elementi astronomici che ne garantiscono la sicurezza; si superano così i contrasti tra mondo ebraico e cultura cristiana che possono aver condizionato gli storici. La cronologia può essere ricostruita, come ha fatto l'insigne storico Giorgio Fedalto, comparando tavole cronologiche differenti (cfr. Storia e metastoria del cristianesimo. Questioni dibattute, Verona 2006, pp 39-58 e Carsten Peter Thiede, La nascita del cristianesimo, Milano 1999, pp 267-322).

Il mistero risolto della nascita di Gesù (dal Corriere della Sera 9.7.2003)

”Lo studio di un professore dell'Università ebraica di Gerusalemme cancella ogni dubbio su un enigma millenario. La data del 25 dicembre non è soltanto un simbolo. **Dai rotoli di Qumran la conferma della sua esattezza.**

Quando tutti sono via, quando le città sono vuote, a chi - e dove - mandare cartoline e consegnare pacchi con nastri e fiocchetti? Non sono i vescovi stessi a tuonare contro quella sorta di orgia consumistica cui sono ridotti i nostri Natali? E allora, spazziamo i commercianti, spostiamo tutto a Ferragosto. La cosa, osservavo, non sembra impossibile: **in effetti, non fu la necessità storica, fu la Chiesa a scegliere il 25 dicembre per contrastare e sostituire le feste pagane nei giorni del solstizio d'inverno.** La nascita del Cristo al posto della rinascita del Sol invictus . **All'inizio, dunque, ci fu una decisione pastorale che può essere mutata, variando le necessità.** Una provocazione, ovviamente, che si basava però su ciò che è (o, meglio, era) pacificamente ammesso da tutti gli studiosi: la collocazione liturgica del Natale è una scelta arbitraria, senza collegamento con la data della nascita di Gesù, che nessuno sarebbe in grado di determinare. Ebbene, pare proprio che gli esperti si siano sbagliati; e io, ovviamente, con loro.

In realtà oggi, anche grazie ai documenti di Qumran, potremmo essere in grado di stabilirlo con precisione: **Gesù è nato proprio un 25 dicembre. Una scoperta straordinaria sul serio e che**

non può essere sospettata di fini apologetici cristiani, visto che la dobbiamo a un docente, ebreo, della Università di Gerusalemme.

Vediamo di capire il meccanismo, che è complesso ma affascinante. Se Gesù è nato un 25 dicembre, il concepimento verginale è avvenuto, ovviamente, 9 mesi prima. E, in effetti, i calendari cristiani pongono al 25 marzo l'annunciazione a Maria dell'angelo Gabriele. **Ma sappiamo dallo stesso Vangelo di Luca che giusto sei mesi prima era stato concepito da Elisabetta il precursore, Giovanni,** che sarà detto il Battista. **La Chiesa cattolica non ha una festa liturgica per quel concepimento, mentre le antiche Chiese d'Oriente lo celebrano solennemente tra il 23 e il 25 settembre.** E, cioè, sei mesi prima dell'Annunciazione a Maria. Una successione di date logica ma basata su tradizioni inverificabili, non su eventi localizzabili nel tempo. Così credevano tutti, fino a tempi recentissimi. In realtà, sembra proprio che non sia così. In effetti, è giusto dal concepimento di Giovanni che dobbiamo partire. Il Vangelo di Luca si apre con la storia dell'anziana coppia, Zaccaria ed Elisabetta, ormai rassegnata alla sterilità, una delle peggiori disgrazie in Israele. Zaccaria apparteneva alla casta sacerdotale e, un giorno che era di servizio nel tempio di Gerusalemme, ebbe la visione di Gabriele (lo stesso angelo che sei mesi dopo si presenterà a Maria, a Nazareth) che gli annunciava che, malgrado l'età avanzata, lui e la moglie avrebbero avuto un figlio. Dovevano chiamarlo Giovanni e sarebbe stato «grande davanti al Signore». **Luca ha cura di precisare che Zaccaria apparteneva alla classe sacerdotale di Abia e che quando ebbe l'apparizione «officiava nel turno della sua classe».** In effetti, coloro che nell'antico Israele appartenevano alla casta sacerdotale erano divisi in 24 classi che, avvicinandosi in ordine immutabile, dovevano prestare servizio liturgico al tempio per una settimana, due volte l'anno. Sapevamo che la classe di Zaccaria, quella di Abia, era l'ottava, nell'elenco ufficiale. Ma quando cadevano i suoi turni di servizio? Nessuno lo sapeva. Ebbene, utilizzando anche ricerche svolte da altri specialisti e lavorando, soprattutto, su testi rinvenuti nella biblioteca essena di Qumran, **ecco che l'enigma è stato violato dal professor Shemarjahu Talmon che, come si diceva, insegna alla Università ebraica di Gerusalemme.**

Lo studioso, cioè, è riuscito a precisare in che ordine cronologico si susseguivano le 24 classi sacerdotali, Luca rimanda pertanto ad una rotazione disposta da David (1Cr 24,1-7.19).

Quella di Abia prestava servizio liturgico al tempio due volte l'anno, il turno di Abia, prescritto per due volte l'anno, cadeva dall'8 al 14 del terzo mese del calendario (lunare) ebraico e dal 24 al 30 dell'ottavo mese (cfr Shemarjahu Talmon, *The Calendar Reckoning of the sect from the Judean Desert. Aspects of the Dead Sea Scrolls*, in *Scripta Hierosolymitana*, vol IV, Jerusalem 1958, pp 162-199 e Antonio Ammassari, *Alle origini del calendario natalizio*, in *Euntes Docete*, 45, 1992, pp 11-16). Questa seconda volta, secondo il calendario solare corrisponde all'ultima decade di settembre. In tal modo è **storica anche la data della nascita del Battista (Lc 1,57-66)** corrispondente al 24 giugno, nove mesi dopo. Così anche l'annuncio a Maria “nel sesto mese” (1,28) dalla concezione di Elisabetta, corrispondente al 25 marzo. Ultima conseguenza è dunque storica la data del 25 dicembre, nove mesi dopo. **Dunque, era verosimile la tradizione dei cristiani orientali che pone tra il 23 e il 25 settembre l'annuncio a Zaccaria.** Ma questa verosimiglianza si è avvicinata alla certezza perché, stimolati dalla scoperta del professor Talmon, **gli studiosi hanno ricostruito la «filiera» di quella tradizione, giungendo alla conclusione che essa proveniva direttamente dalla Chiesa primitiva, giudeo-cristiana, di Gerusalemme.** Una memoria antichissima quanto tenacissima, quella delle Chiese d'Oriente, come confermato in molti altri casi. Ecco, dunque, che ciò che sembrava mitico assume, improvvisamente, nuova verosimiglianza.

Una catena di eventi che si estende su 15 mesi: in settembre l'annuncio a Zaccaria e il giorno dopo il concepimento di Giovanni; in marzo, sei mesi dopo, l'annuncio a Maria; **in giugno**, tre mesi dopo, la nascita di Giovanni; sei mesi dopo, la nascita di Gesù. **Con quest'ultimo evento arriviamo giusto al 25 dicembre.** Giorno che, dunque, non fu fissato a caso. Ma sì, pare proprio che il Natale a Ferragosto sia improponibile. Ne farò, dunque, ammenda ma, più che umiliato, piuttosto emozionato: **dopo tanti secoli di ricerca accanita i Vangeli non cessano di riservare**

sorprese. Dettagli apparentemente inutili (che c'importava che Zaccaria appartenesse alla classe sacerdotale di Abia? Nessun esegeta vi prestava attenzione) mostrano all'improvviso la loro ragion d'essere, il loro carattere di segni di una verità nascosta ma precisa. Malgrado tutto, l'avventura cristiana continua.

Dal Mar Morto a Oxford: i papiri che nascondono la verità.

La data di nascita di Gesù è stata stabilita grazie ai documenti di Qumran. In alcune grotte della località sul Mar Morto un pastore scoprì, nel 1947, una serie di papiri manoscritti. Le scoperte proseguirono, in modo rocambolesco, fino al '56. Si tratta di circa 750 testi in ebraico, aramaico (la lingua parlata dallo stesso Gesù) e greco. Vanno dal terzo secolo a.C. fino al I d.C. Ci sono scritture sacre, commenti, documenti religiosi della comunità di Qumran, forse gli Esseni, setta ebraica che viveva nel deserto. Alcuni documenti consentirebbero, secondo qualche studioso, di ridatare il Vangelo di Marco. Una parte dei papiri è stata poi tenuta nascosta in Israele fino al 1991, alimentando il «giallo». La pubblicazione, in 38 volumi, del materiale di Qumran si è conclusa a Oxford solo lo scorso anno (2002).” (Vittorio Messori)

Un grazie al sito: <http://mypage.bluewin.ch/cafarus/religione2.html#2> comunque l'articolo è consultabile dagli abbonati anche sul sito del Corriere della Sera, nella sezione archivio storico.

Il dato che troviamo nel Vangelo di Luca per stabilire l'anno della nascita di Gesù è l'editto di Cesare Augusto. Ma in quale data del calendario romano avvenne?

Con eccessiva facilità, si è imputato al monaco Dionigi di aver commesso un errore di calcolo. Egli aveva ricevuto l'incarico dalla Chiesa di Roma di proseguire la compilazione della tavola cronologica della data della Pasqua, preparata a suo tempo in Egitto dal vescovo Cirillo Alessandrino. Per assolvere il suo compito, Dionigi scelse di partire dall'incarnazione di Cristo. Pur non conoscendo con esattezza il metodo da lui seguito, molti sostengono che si sarebbe sbagliato fissando la nascita di Gesù quattro o sei anni dopo la data in cui sarebbe realmente avvenuta, fissandola addirittura dopo la morte di Erode. Il che, se stiamo al racconto evangelico, non può essere, visto la tenace persecuzione di quel re proprio nei confronti del Bambino nato a Betlemme. Ma tali obiezioni non tengono conto del fatto che lo storico Giuseppe Flavio, al quale normalmente si fa riferimento per questa e per altre date, si era sbagliato proprio a proposito della morte di Erode il Grande. Inoltre, gli si imputa di non aver usato lo zero, nel computo, cifra che a quel tempo non era stata ancora inventata.

In ogni caso, Dionigi recepì la data del 25 dicembre, dunque introdotta dalla Chiesa cristiana in modo non arbitrario. Secondo Tertulliano, Gesù sarebbe nato nel 752 di Roma, 41° anno dell'impero di Augusto. Il primo ad affermare che Gesù è nato il 25 dicembre sarà Ippolito di Roma nel suo Commento al libro del profeta Daniele, scritto verso il 204 d.C. Lo ha ricordato a tutti Benedetto XVI, nell'Udienza generale del 23 dicembre 2009. Attualmente esistono strumenti di indagine che permettono di collegare i dati con gli elementi astronomici che ne garantiscono la precisione. Ciò permette di superare i contrasti fra il mondo ebraico e la cultura cristiana che potrebbero avere condizionato gli storici, tenendo presente che **gli ebrei non avevano un calendario fisso**, ma lo formulavano in base all'osservazione diretta dei diversi fenomeni astrali, particolarmente il novilunio che determinava le feste, per far corrispondere l'anno lunare a quello solare. Tuttavia, bisogna tener presente che spesso tale calendario differiva dalla realtà astronomica (cf, Giuseppe Ricciotti, Vita di Gesù, Roma 1941 Milano 2006 p.178 s.)

Invece, soprattutto nella seconda metà del secolo scorso, si divulgò da parte di liturgisti l'idea che il 25 dicembre fosse una data convenzionale, scelta dai cristiani di Roma per sostituire il Natale del Sole invincibile, cioè una festa del dio Mitra o dell'imperatore, che cadeva intorno al solstizio invernale. In realtà, soprattutto dopo l'editto di Costantino, la Chiesa avrebbe potuto pure essere mossa dal desiderio di valorizzare qualche festa del paganesimo decadente, ma non inventare di sana pianta una data così centrale. Si pensi che nel rito bizantino la data dell'Annunciazione

abolisce la domenica e il giovedì santo, e se coincide con la Pasqua si canta metà canone, la composizione poetica propria delle due feste. Dunque, la memoria ininterrotta fu sanzionata con la liturgia, ma il Vangelo di Luca con i suoi accenni a luoghi, date e persone vi ha contribuito in modo fondamentale.

Quindi la festa cristiana del Natale non ha la sua origine storica in Roma ma in Terra Santa: nella seconda metà del IV secolo Egeria racconta che a Gerusalemme si celebrava il 6 gennaio. Si può supporre che tale data, oggi l'Epifania - attestata per quanto si sa in Alessandria nell'ambiente gnostico di Basilide - sia rimasta festa del Natale nei calendari bizantini fino al 1583, data della riforma gregoriana, in seguito alla quale il calendario giuliano è in ritardo di 13 giorni rispetto al gregoriano.

Con ciò non si vuol dire che tutto sia chiarito, però "Le vecchie ipotesi, secondo cui il 25 dicembre era stato scelto a Roma in polemica con il culto mitraico o anche come risposta cristiana al culto del sole invitto, che era stato promosso dagli imperatori romani nel corso del terzo secolo come tentativo di stabilire una nuova religione di stato, oggi non paiono più sostenibili" (J.Ratzinger, Introduzione allo spirito della liturgia, Ed. San Paolo, Cinisello B. 2001, p 104).

Il censimento è parte importante della questione della storicità della data del Natale. Luca, volendo inquadrare storicamente Gesù e la sua venuta, fornisce un'altra coordinata: comincia il suo Vangelo con riferimento a una tradizione giudeo-cristiana gerosolimitana, un fatto apparentemente marginale, ma storicamente verificabile dai suoi contemporanei, ancor prima del 70 d.C. Secondo l'evangelista, l'angelo Gabriele aveva annunciato al sacerdote Zaccaria - mentre <<esercitava le sue funzioni davanti a Dio, nel turno (in greco taxis) della sua classe (ephemeria) (Lc 1,8) quella di Abia (Lc 1,5) - che la sua sposa Elisabetta avrebbe concepito un figlio. Luca rimanda pertanto a una rotazione disposta da Davide (cfr 1Cr 24,1-7.19): le 24 classi si avvicendavano in ordine immutabile nel servizio al tempio da sabato a sabato, due volte l'anno. Questo era noto tra i giudei e almeno in ambiente giudeo-cristiano.

Come abbiamo visto il turno di Abia, prescritto per due volte l'anno cadeva dall'8 al 14 marzo del terzo mese del calendario (lunare) ebraico e dal 24 al 30 dell'ottavo mese. Questa seconda volta, secondo il calendario solare, corrisponde all'ultima decade di settembre. In tal modo si dimostra storica anche la data della nascita del Battista (cf Lc 1,57-66) corrispondente al 24 giugno, nove mesi dopo. Così è anche per l'annuncio a Maria <<nel sesto mese>> (Lc 1,28) dalla concezione di Elisabetta, corrispondente al 25 marzo. Dunque, quale ultima conseguenza, è storica la data del 25 dicembre, nove mesi dopo.

La principale datazione storica sulla vita del Signore verte sull'evento principale: la sua resurrezione nel resoconto unanime dei quattro Evangelii (e del resto della Tradizione apostolica del Nuovo Testamento, vedi 1Cor 15, 3-7) avvenne all'alba della domenica 9 aprile dell'anno 30 d. C., data astronomica certa, e quindi quella della sua morte avvenne circa alle 15 meridiane del venerdì 7 aprile del medesimo anno 30.

Secondo i dati ricavati dall'indagine recente come sopra accennata, viene un intreccio impressionante di altre date storiche.

Il ciclo di Giovanni il Battista ha la data storica accertata (circa) del 24 settembre del nostro calendario gregoriano dell'anno 7-6 a. C. per l'annuncio divino concesso a suo padre Zaccaria. Nel computo attuale, sarebbe nell'autunno dell'1 a. C., ma si sa che dal VI secolo vi fu un errore di circa sei o cinque anni sulla data reale dell'anno della nascita del Signore.

La nascita di Giovanni il Battista nove mesi dopo (Lc 1, 5 7-66), (circa) il 24 giugno, è una data storica.

Ma allora, nel ciclo di Cristo Signore, che Luca pone in forma di un dittico speculare con quello del Battista, l'annunciazione a Maria Vergine di Nazareth "nel mese sesto" dopo la concezione di Elisabetta (Lc 1, 28) risulta come un'altra data storica.

E in conseguenza, e finalmente, è una data storica la nascita del Signore al 25 dicembre, ossia 15 mesi dopo l'annuncio a Zaccaria, nove mesi dopo l'annunciazione alla Madre sempreverGINE, sei mesi dopo la nascita di Giovanni il Battista.

La santa circoncisione otto giorni dopo la nascita, secondo la legge di Mosè (Lev 12, 1-3), è una data storica.

E così, quaranta giorni dopo la nascita, il 2 febbraio, la "presentazione" del Signore al tempio sempre secondo la legge di Mosè (Lev 12, 4-8), che segna l'hypananté.

La data del Natale ha intorno un nugolo di problemi. Anzitutto viene il fatto che in alcune Chiese si cumulò e talvolta si confuse il 25 dicembre con il 6 gennaio, giorno che cumulava la memoria degli eventi che contornavano la nascita del Salvatore.

Poi, soprattutto, la non chiara distinzione tra memoria di un fatto, che può durare generazioni, la devozione intorno a questo fatto, che si può esprimere con un culto non liturgico, e l'istituzione di una festa "liturgica" con data propria e con una vera e propria ufficiatura, che comprende la liturgia delle ore sante e quella dei divini misteri.

Qui va tenuto conto, come invece in genere si trascura, dell'incredibile memoria delle comunità cristiane quanto a eventi evangelici, e ai luoghi che videro il loro verificarsi.

L'Annunciazione, ad esempio, era entrata nella formulazione di alcuni "Simboli battesimali" più antichi già nel secolo II. Essa nella medesima epoca fu rappresentata nell'arte cristiana primitiva, come nella catacombe di Priscilla. A Nazareth stessa, come ormai ha dimostrato splendidamente l'archeologia, il luogo dell'Annunciazione fu conservato e venerato senza interruzione dalla comunità locale, e fu visitato da un ininterrotto afflusso di pellegrini devoti, che lungo i secoli lasciarono anche graffiti e scritte commoventi, fino ai giorni nostri. Quando si avviò il culto "liturgico" della Madre di Dio, nel V secolo inoltrato, si ebbe la grande festa "liturgica" dell'Euaggelismòs, l'annunciazione a Maria. Questa acquistò tale straordinaria risonanza che in Occidente i Padri la annoverarono tra i «primordi della nostra redenzione» (con il Natale, i Magi e le nozze di Cana), e in Oriente fu considerata così solenne e quasi soverchiante, che la sua data nel rito bizantino abolisce la domenica e perfino il giovedì santo, cede solo al venerdì santo, e se cade alla domenica della Resurrezione divide la celebrazione così che si celebra metà del Canone pasquale e metà del Canone dell'Annunciazione.

A Betlemme già prima della costruzione della Basilica costantiniana (primo trentennio del IV secolo), la comunità cristiana aveva conservata la memoria e la venerazione ininterrotte del luogo della nascita del Signore.

In Egitto la Chiesa copta conserva con ininterrotta devozione la memoria dei luoghi dove la santa famiglia sostò nella sua fuga (Mt 2, 13-18), dove furono costruite chiese ancora officiate.

Si può parlare qui dei luoghi santi della Palestina, in specie quelli di Gerusalemme: dell'Anàstasis, la Resurrezione (così riduttivamente chiamato "santo sepolcro") e del Golgota, del Cenacolo, del "Monte della Galilea" che è quello dell'Ascensione, del Getsemani, di Betania, della piscina probatica (Gv 5, 1-9), dove fu costruita una chiesa, del luogo della "Dormizione" della Madre di

Dio nel Cedron, e così via. Su tutti questi luoghi esiste una documentazione preziosa, impressionante e ininterrotta lungo i secoli fino a noi, dei pellegrini che li visitarono sempre con gravi sacrifici e pericoli, e lasciarono descrizioni e resoconti scritti della venerazione di cui erano oggetto, e degli usi della devozione degli abitanti e degli altri visitatori.

Il problema di grande interesse qui è la scelta delle date per le celebrazioni “liturgiche” vere e proprie. Quanto alla celebrazione “liturgica”, nel senso visto sopra, del Signore, della sua Madre SempreverGINE, di Giovanni il Battista, si trattò di scelte arbitrarie, provenienti da ideologie o da calcoli ingegnosi? Non pare. Il 1123 settembre e il 24 giugno per l’annuncio e la nascita di Giovanni il Battista, e il 25 marzo e il 25 dicembre per l’annunciazione del Signore e per la sua nascita, non furono arbitrarie, e non provengono da ideologie di riporto. Le Chiese avevano conservato memorie ininterrotte, e quando decisero di renderle celebrazioni “liturgiche” non fecero che sanzionare un uso immemorabile della devozione popolare.

Va tenuto conto anche del fatto poco notato che le Chiese si comunicavano le “date” delle loro celebrazioni, e così ad esempio quelle delle “deposizioni dei martiri”, che chiamavano il “natale dei martiri” alla gloria dei cieli. Per le grandi ricorrenze, come le feste del Signore, degli apostoli, dei martiri, dei santi vescovi delle Chiese locali, e dal secolo V anche di quelle della Madre di Dio, le Chiese adottarono volentieri le proposte delle Chiese sorelle. In pratica, pressoché tutte le grandi feste del Signore e della Madre di Dio vengono dall’Oriente palestinese, e, furono accettate con grande entusiasmo dalle Chiese dell’Impero, e prima dei grandi scismi del V secolo, anche dall’immensa cristianità dell’Impero partò. Il Natale, come sembra, venne da Roma, e fu accettato, sia pure con qualche esitazione, da tutte le Chiese.

Con questo, si vuole dire che le Chiese avevano la possibilità di controlli e di verifiche, e va detto che gli antichi padri nostri non erano affatto creduloni, ma spesso giustamente diffidenti, così da respingere ogni tentativo illecito e illegittimo di culto “non provato”.

L’evangelista Luca in tutto questo ha una parte non piccola, quando con opportuni e abili accenni rimanda a luoghi ed eventi e date e persone

Comè è possibile che in pieno inverno ci fossero pastori e pecore all’aperto?

Alcuni detrattori della storicità della data del Natale al 25 dicembre hanno, infatti, osservato che in quel mese - cioè in pieno inverno - gli angeli non potevano incontrare in aperta campagna e di notte greggi e pastori a cui dare la lieta notizia della nascita del Salvatore dell’umanità.

Eppure, quanti sostengono questa ipotesi dovrebbe sapere che nell’ebraismo tutto è soggetto alle norme di purità. Secondo non pochi antichi trattati ebraici, i giudei distinguono tre tipi di greggi. Il primo, composto da sole pecore dalla lana bianca: considerate pure, possono rientrare, dopo i pascoli, nell’ovile del centro abitato. Un secondo gruppo è, invece, formato da **pecore la cui lana è in parte bianca, in parte nera**: questi ovini possono entrare a sera nell’ovile, ma il luogo del ricovero deve essere obbligatoriamente al di fuori del centro abitato.

Un terzo gruppo, infine, è formato da **pecore la cui lana è nera**: questi animali, ritenuti impuri, **non possono entrare né in città né nell’ovile**, neppure dopo il tramonto, quindi costretti a permanere all’aperto con i loro pastori sempre, giorno e notte, inverno e estate.

Non dimentichiamo, poi, che il testo evangelico riferisce che i pastori facevano turni di guardia: fatto che appare comprensibile solo se la notte è lunga e fredda, proprio come quelle d’inverno.

Ricordo che Betlemme è ubicata a 800 metri sul livello del mare.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo ritenere risolto il mistero: i pastori e le greggi incontrati dagli angeli in quella santa notte a Betlemme appartengono al terzo gruppo, formato da sole pecore nere. Prefigurazione, se vogliamo, di quella parte della società, composta da emarginati,

esclusi, derelitti e peccatori che tanto piacerà avvicinare al Gesù predicatore.

In conclusione, possiamo dunque affermare non solo che Gesù è nato proprio il 25 dicembre ma che i vangeli dicono la verità storica circa i fatti accaduti nella notte più santa di tutti i tempi: coloriamo di nero le bianche pecorelle dei nostri presepi e saremo più fedeli non solo alla storia quanto al cuore dell'insegnamento del Nazareno.

L'ALBERO DI NATALE E PAGANO?

Albero o presepio? Un falso dilemma. In realtà, infatti la contrapposizione fra presepio <<cristiano>> e l'abete di Natale <<pagano>>, o almeno protestante, o agnostico, è un'interpretazione moderna che non trova radici nelle origini dell'uso.

L'albero natalizio, infatti, è sì figlio di antichissimi culti vegetali pagani (quando nei riti solstiziali si innalzava una pianta sacra o almeno si appendevano alle porte delle fronde verdi, simbolo di protezione contro il male e augurio di vita che si rinnova), ma venne <<battezzato>> ben prima dello stesso presepio. Guarda caso, la fonte delle due tradizioni è la medesima: i drammi liturgici o <<misteri>> della nascita di Cristo. Soprattutto nel Medioevo germanico le sacre rappresentazioni natalizie messe in scena nelle piazze delle cattedrali ripercorrevano tutta la storia della salvezza, dal peccato originale all'incarnazione; si cominciava dunque dall'albero del bene e del male nel paradiso terrestre, piana da cui Adamo ed Eva avevano spiccato la classica mela. Tale uso è ben documentato in Renania, ad esempio. Non per nulla, in alcuni antichi calendari, i due progenitori dell'umanità risultano titolari della festa del 24 dicembre; e certa iconografia accostava curiosamente l'Adorazione dei Magia alla tentazione del serpente. Un'altra tradizione popolare, invece, vuole che la notte della nascita di Cristo siano fiorite tutte le piante. Dunque la vigilia di Natale un sempreverde pino (era impossibile, infatti, data la stagione, trovare un melo con le foglie... Del resto, un pino era anche usato nelle feste di Cibele nella Roma antica) veniva rizzato in piazza, o in chiesa, e decorato con mele – cibo del peccato – e ostie – pane della vita nuova – : Cristo veniva a redimere definitivamente la colpa dei progenitori nell'Eden. Un'altra interpretazione preferisce vedere nell'abete <<l'albero della vita>>, l'altra pianta che la Genesi ci assicura fosse presente nel paradiso terrestre: in questo caso il significato sarebbe quello di Gesù bambino che rende agli uomini l'immortalità perduta col peccato originale.

Col tempo, comunque, le mele si trasformarono in palline colorate e le ostie in biscotti e altri dolcetti; quindi furono aggiunte decorazioni come rose (simbolo del germoglio che secondo la profezia di Isaia sarebbe spuntato dal <<tronco di Iesse>>: ovvero Davide, capostipite della stirpe di Gesù stesso), strisce d'oro (ricordo del dono dei Magi), candele o luci (richiamo ancora a Cristo <<luce del mondo>>). Ed ecco fatto il nostro cristianissimo albero di Natale.

Intorno all'inizio del Cinquecento (1500), poi l'abete così adorno dalle piazze si sarebbe spostato prima nelle botteghe artigiane e infine nelle case private, soprattutto in Germania (lo citano persino Goethe e Schiller): e questa preferenza geografica spiega perché, ancora oggi, l'albero è considerato un elemento natalizio <<protestante>> contrapposto al presepio <<cattolico>>.

Bisogna invece attendere l'Ottocento (1800) per vederne esemplari emigrati in Scandinavia, Svizzera, Inghilterra, Stati Uniti e Francia.

Ma un altro elemento per non considerare <<pagano>> o <<luterano>> il povero albero di Natale è la tradizione per cui ogni dicembre un sontuoso esemplare di conifera, di solito donato da nazioni del Nord Europa e splendidamente adornato, viene eretto al centro di Piazza San Pietro a Roma, proprio di fronte alla basilica cuore del cattolicesimo.

ANCHE BABBO NATALE E' CRISTIANO

Riabilitare Babbo Natale. Tacciato di consumismo, guardato storto per sospetta <<eresia>> protestante, figlio dell'imperialismo americano, opposto a concorrenti senz'altro più <<cattolici>>

come santa Lucia, i re Magi o addirittura l'immacolato Bambin Gesù – il povero nonno rosso vestito è ormai diventato l'emblema del Natale gaudente e irreligioso, nordico, <<pagano>>. Ma il classico luogo comune è davvero giustificato?

Il 24 dicembre 1951 una folla di protestanti e cattolici francesi, compresi centinaia di bambini delle associazioni religiose, ha celebrato a Digione un simbolico processo contro un fantoccio di Babbo Natale, condannandolo al rogo come <<eretico e usurpatore>>, <<menzogna che non può risvegliare nel bambino il sentimento religioso e non costituisce in nessun caso un metodo educativo>>. Anche autorevoli uomini di Chiesa di epoche diverse hanno levato il dito sul corpulento guidatore di renne, giudicato <<una figura mitica e astratta>>, figlia di <<una desolante colonizzazione culturale>>: Babbo Natale è una tradizione pagana, non appartiene alla nostra cultura. Non ha niente a che vedere con il Natale>>.

Eppure il povero personaggio polare agli inizi era cristiano, anzi era addirittura un vescovo, e gliene è rimasta traccia nel nome scandinavo di Santa Claus (contrazione di Sanctus Nicolaus). San Nicola, infatti, era presule di Mira (oggi Demre in Turchia) all'inizio del IV secolo e il suo culto fu popolarissimo per tutto il Medioevo sia in Oriente sia in Occidente; in mancanza di particolari storici sulla sua vita, furono numerose le leggende che gli attribuivano addirittura la resurrezione di morti e altri miracoli, una turbolenta partecipazione al concilio di Nicea e naturalmente il fatto generoso che fu poi all'origine del suo mito postumo.

Prima ancora di essere vescovo, infatti il giovane e ricco Nicola una notte avrebbe gettato delle monete d'oro nella casa di tre ragazze che, a causa della loro povertà, avevano deciso di prostituirsi. E il gesto cristiano, compiuto furtivamente (secondo i racconti il malloppo fu buttato attraverso la finestra o addirittura giù dal camino), e lo spunto della successiva tradizione dei doni natalizi ai bambini. Tanto che già verso la fine del XII secolo a Parigi ogni 6 dicembre uno studente travestito da San Nicola distribuiva doni agli orfani e ai poveri.

Che Santa Claus sia non solo cristianissimo ma anche beato, del resto, lo testimonia pure la circostanza che ancor oggi in alcuni Paesi – per esempio il Tirolo cattolico o certe zone della Francia – per la sua festa liturgica (il 6 dicembre) san Nicola percorra le strade di città e villaggi vestito dei paramenti sacri, con mitra e pastorale, donando dolciumi ai bambini esattamente come il suo demonizzato *Alter ego* Babbo Natale. Non solo: le vesti rosse e bordate di pelliccia nonché la barba e il cappuccio del noto personaggio natalizio non sarebbero altro che la diretta discendenza del pliviale purpureo, della mitra e della fluente canizie dell'originale, l'antico presule turco. Altro trasparente indizio del cristianesimo (anzi, cattolicesimo) di Santo Claus viene per paradosso dalla trasformazione che della sua diffusissima figura fecero per un verso i protestanti e per l'altro i comunisti. I primi, subito dopo la Riforma e in opposizione al culto dei santi, soppressero la devozione natalizia di san Nicola e tentarono di sostituirlo con figure più <<laiche>> per esempio, in Germania il Weihnachtsmann (<<l'uomo della notte santa>>), in Finlandia il capo degli elfi dei boschi Joulupukin, in Norvegia Julenissen, derivato da un'immagine dell'antico Odino, dio del fuoco. Anzi, fu proprio Martin Lutero nel 1535 a far spostare la consuetudine dei doni familiari dal 6 al 25 dicembre, da san Nicola a Gesù Bambino: il quale, <<inteso come portatore di doni>>, è dunque forse più protestante del povero Santa Claus...

Comunque non dappertutto si smarrì la memoria del santo vescovo Nicola, che proprio allora cominciò a camuffarsi anche nel nome per rendere meno trasparenti le sue reali origini religiose. Accadde anche nell'URSS dopo la Rivoluzione d'ottobre: coerentemente con la loro ideologia, i bolscevichi si adoperarono infatti per scalzare la fortissima devozione degli ortodossi per san Nicola contrapponendogli il pagano *Nonno Gelo*: un vecchietto vestito d'azzurro ripescato da un'antica leggenda senza alcun richiamo religioso. Purtroppo nel frattempo Santa Claus era emigrato in America e là nel secolo scorso aveva acquistato le renne volanti, la slitta magica e soprattutto le note prerogative commerciali e consumistiche (il rosso personaggio è stato per decenni il testimonial privilegiato della Coca Cola). Di lì, un po' appesantito, nel secondo dopoguerra il vescovo secolarizzato è tornato a colonizzare l'Europa. Ma ormai i cristiani non lo riconoscevano più e lo hanno abbandonato al folklore interessato dei grandi magazzini.”

(cfr, Gli undici comandamenti ed. Piemme)

In data 08/01/2002 in alcuni telegiornali viene diffusa notizia che un prete, con l'approvazione del suo vescovo, ha allestito un presepe in occasione del Natale 2001 dove tra gli altri personaggi erano inclusi anche Bin Laden e alcuni talebani, questa notizia ha destato scalpore nei benpensanti laici, cattolici e protestanti, anche io appena ho sentito questa notizia ho manifestato la mia opinione un po' contraria, dicendo che forse era meglio evitare di mettere tali personaggi nel presepe cristiano, ma con il tempo ho imparato ad andare oltre le prime reazioni istintive, reazioni di getto, e la mia indubbiamente è stata una reazione istintiva.

Tornando a casa riflettevo su questo episodio, e pensavo che in effetti Cristo è venuto per salvare tutti gli uomini, non solo i suoi discepoli, ecco alcuni esempi:

lettera ai romani,5,12-15 *"Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto **tutti** gli uomini, perché tutti hanno peccato. Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su **tutti gli uomini.**"*

e poi al versetto 18 continua: *"Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su **tutti gli uomini** la giustificazione che dá vita."*

1 Tm 2,1-4 *"Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che **tutti gli uomini siano salvati** e arrivino alla conoscenza della verità. "*

1 Tm 4,10-11 *"Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di **tutti gli uomini**, ma soprattutto di quelli che credono. **!Questo tu devi proclamare e insegnare.**"*

Lettera a Tito 2,11 *"È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per **tutti gli uomini...**"*

l'amore di Cristo è più forte là dove il peccato abbonda, il Padre è ben contento e fa una gran festa per ogni figliol prodigo ritrovato; quindi in realtà il messaggio che ha voluto dare questo prete va ben oltre le apparenze, e fa capire chiaramente che a differenza dell'Islam il Cristianesimo insegna ad amare anche i peccatori, ciò significa che se Bin Laden si pentisse Cristo e la Chiesa Cristiana lo accoglierebbero a braccia aperte facendo gran festa per la sua conversione. Eppure mi rendo conto che le reazioni istintive della gente (me compreso) sono state contrarie a questo gesto, anche se bisogna dire che la maggior parte dei benpensanti italiani non sanno nemmeno quale sia il messaggio di Cristo, non conoscono la Rivelazione di Cristo, non conoscono la Parola di Dio, eppure sono sempre i primi a criticare, perché questo è un lato della nostra umanità, siamo fatti così, siamo sempre pronti prima a criticare e magari solo dopo riflettiamo sull'argomento oggetto delle nostre critiche. Non voglio colpevolizzare i fratelli protestanti che indubbiamente hanno criticato questo episodio, ma tutti noi dovremmo imparare a riflettere di più e andare oltre le facili apparenze, chiedendoci il perché di certe cose, un cristiano che conosce la Bibbia non può criticare la presenza simbolica di Bin Laden nel presepe, in fondo Cristo è venuto per tutti i popoli, e si vede fin dalla sua nascita, i Magi erano dei maghi astrologi, eppure anche a loro è stata annunciata la salvezza affinché si convertissero, e proprio i Magi rappresentano i popoli pagani che vengono

coinvolti fin dalla nascita di Gesù, non ci sono andati i re ebrei a omaggiare Gesù Bambino, ma ci sono andati tre re pagani e per giunta maghi (astrologi, si suppone).

I protestanti evitano di fare gli auguri ai loro parenti e conoscenti per Natale, li fanno per capodanno, perché considerano il Natale una festa pagana, moltissimi di loro accusano di paganismi il Natale cattolico, ripetendo a memoria le parole che i loro pastori gli propinano, il Natale secondo loro è una festa pagana perché dedicata al dio sole; questo **era** vero, ma è vero anche il fatto che i protestanti non riflettono su quello che dicono.

Abbiamo visto che nella Bibbia **Gesù viene descritto come il sole che sorge**, quindi la Chiesa di Cristo ha sostituito l'antico significato pagano con il nuovo significato cristiano, il sole che sorge non è un dio pagano, ma il Dio cristiano, il sole che sorge è Gesù, e la Chiesa cattolica ha annullato il significato pagano per sostituirlo con quello cristiano quindi l'accusa di "festa pagana" si scioglie come neve al sole, ai protestanti basterebbe essere più obiettivi e riflessivi, noi cattolici festeggiamo la nascita di Cristo e Cristo non è un pagano, non è un dio pagano ma è il Dio dei cristiani.

I protestanti amano portare l'esempio di molti "cattolici" che pensano solo al consumismo, alle tavole imbandite, ai dolci, ai regali ecc., indubbiamente vi sono moltissimi cattolici che si comportano in questo modo, ma ciò significa soltanto che i cattolici sono uomini, uomini che possono sbagliare, così come sbagliano tanti evangelici nella loro vita quotidiana; ma resta pure vero che vi sono molti cattolici che intendono il natale nel suo senso proprio, nel suo senso originario, nel suo senso spirituale. E poi siamo proprio sicuri che i protestanti sono austeri e non anch'essi vittime del consumismo? In giro vedo diversi protestanti o pentecostali con belle macchine, a volte lussuose, abiti firmati, abitazioni molto confortevoli, dotate di tutti i comfort, non si privano nemmeno loro di comprare ciò che gli piace, in qualsiasi periodo dell'anno.

I protestanti additano la Chiesa cattolica dicendo "e la Chiesa cattolica permette ai cattolici di fare questo...", dimostrando così la loro non ragionevolezza, dimostrano solo i loro pregiudizi, la loro presuntuosità e arroganza mascherata da parole dolci, loro si sentono migliori dei cattolici, come il fariseo faceva con il pubblicano che si riconosceva peccatore, gli evangelici ringraziano il Signore si non essere cattolici, così come ringraziava il fariseo di non essere pubblicano, loro sono i salvati, i cattolici siamo i perduti.

Quando in passato (nel medioevo) la Chiesa cattolica usava la mano dura per non permettere deviazioni e inquinamenti eretici nella fede cristiana, ha sbagliato e noi stessi cattolici lo riconosciamo, (ma ha sbagliato anche Pietro e tutti gli Apostoli), i protestanti lo ricordano bene, usano questo periodo come arma contro la Chiesa cattolica, ricordiamo però che nel medioevo la mentalità della gente non era democratica, oggi invece che viviamo in democrazia i protestanti pretenderebbero che la Chiesa cattolica imponesse con la forza ai fedeli di intendere il Natale nel pieno senso spirituale.

Io entrando in Chiesa non ho mai sentito dire ai preti di pensare al pranzo di Natale, ai regali alle vacanze, ma di anno in anno ho sempre sentito ammonire, rimproverare i fedeli, ricordare che bisogna vivere il Natale in senso spirituale, donando il nostro cuore a Cristo, perché di tutti i beni che abbiamo sulla terra nulla ci porteremo nel regno dei cieli, e nulla porteranno con se i peccatori all'inferno, saremo spogli, saremo noi e la nostra anima, soli con noi stessi davanti a Dio che ci giudicherà, non esisteranno più raccomandazioni, conteranno solo le nostre opere tramite le quali avremmo dimostrato di vivere secondo satana o secondo Dio, in base a questo saremo accolti o rifiutati, non dimenticando che se non ci fosse stato Cristo a salvare l'umanità le nostre buone opere non sarebbe valse a nulla.

Salvatore Incardona